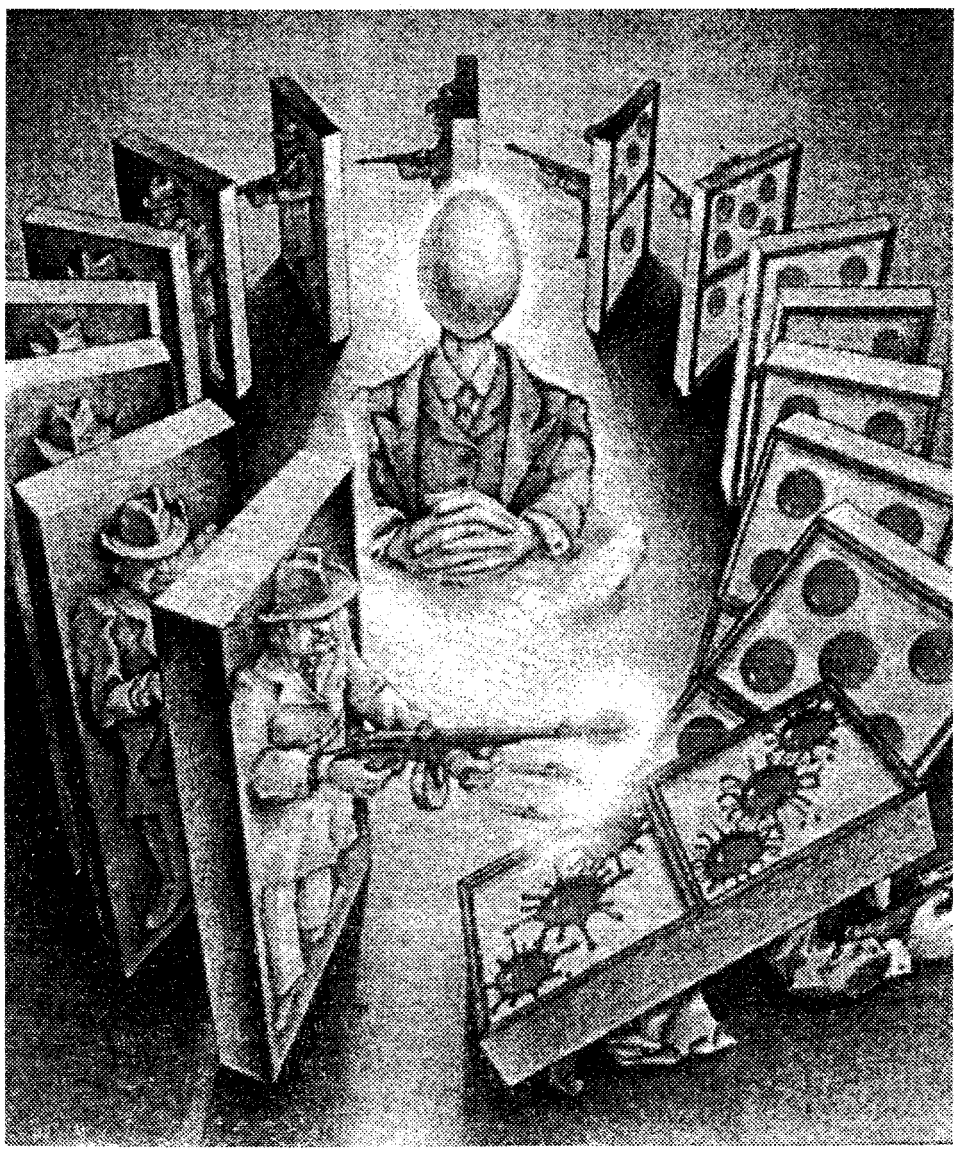
CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

12 maggio 1995 | settimanale anarchico | numero 26

IL SAPORE DELLA PAURA



Il miracolo del peggio

L'uso di processi sommari è ormai corrente per la magistratura palestinese entrata in funzione a Gaza. Le torture e le spaventose condizioni della carcerazione sono anch'esse fatti quotidiani cui la gente non riesce ad abituarsi. Tutto sembra tornare utile al mantenimento del fantasma di potere che Arafat si è venuto a trovare fra le mani. Uno straccio di potere che però, come tutti i poteri, funziona sempre allo stesso modo: incarcerando, torturando, uccidendo.

So che sono molti quelli che non possono evitare di sorprendersi. Cos'è rimasto della rivoluzione dei loro sogni? Cosa dei sacrifici e dei tanti morti? Tutto inutile?

Certo, per coloro che si erano illusi che la costruzione di uno Stato palestinese potesse essere la strada più facile, o il minore dei mali, per arrivare alla liberazione del popolo palestinese, la delusione deve essere cocente, non per chi scrive che avendo avuto modo di approfondire meglio la conoscenza e la composizione della leadership di Arafat, da molti anni ne denuncia l'ideologia conservativa e la pratica di controllo e repressione.

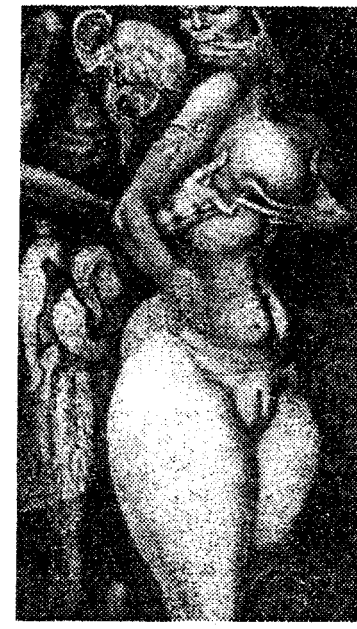
Svestito della sua uniforme di guerrigliero dietro le linee, il vecchio Yasser oggi è praticamente nudo. Non ha altro da mettere sulla bilancia che l'eccesso di stupidità di alcuni componenti di Hamas, i quali, non riuscendo a capire come fare a meno dell'Iran e dell'internazionale integralista islamica, ripropongono nel corso dei decenni la medesima ottusità con cui altre forze palestinesi, ieri, non riuscivano a capire come fare a meno del marxismo (e quindi anche degli aiuti in armi e denaro provenienti dai paesi dell'Est).

Il primo risultato potrebbe essere quello di prendere senza ritorno la strada di una sempre più feroce repressione. In questo modo Arafat finirebbe per restare isolato nel seno stesso della sua gente e favorire lo sviluppo dell'integralismo, l'altra faccia della medaglia, triste conclusione fanatica di ogni disponibilità alla libertà e alla pace. Il secondo risultato sarebbe quello di trasformarsi sempre più nel gendarme automatizzato dalle intenzioni di controllo degli Israeliani, che in questo modo gli farebbero fare tutto il lavoro più sporco.

Che cosa resterebbe allora della cultura palestinese e della mentalità aperta e libera di un popolo che in un'epoca poi non tanto lontana accolse i primi insediamenti degli Ebrei in maniera amichevole e ospitale, invitandoli a lavorare insieme in un'intenzione di reciproca convivenza; mentalità e disposizione di spirito che sono ancora oggi presenti nel pensiero e nella cultura palestinesi, ma per quanto tempo ancora? Il lavoro fatto ieri dagli Israeliani per distruggere ogni coabitazione e per instaurare il loro dominio assoluto sugli antichi ospiti, viene così continuato da coloro che vogliono semplicemente capovolgere la situazione, per instaurare il loro dominio assoluto sugli usurpatori.

Ogni battaglia fra diversi aspiranti dominatori passa sempre attraverso una miriade di cadaveri. Il boia in questi casi è sempre al lavoro.

◊



DOVE SONO I MASSACRATORI?

Il Papa se ne va in giro a propagandare la pace, l'ascetica Pivetti parla di conversazioni con l'Angelo custode, tutti assicurano l'assoluta estraneità ai massacri che quotidianamente vengono attuati nel mondo.

Eppure esiste una relazione annuale sulla produzione e il commercio delle armi, relazione che viene presentata al parlamento e, prima ancora, alla presidenza del consiglio dei ministri, relazione su cui i parlamentari, sotto gli occhi celestini della Pivetti, e con l'avallo del suo angelo custode, si riuniscono e discutono, approvandola, beninteso. Sembrerebbe che in Italia non ci siano settori dell'economia nazionale che producono armi, industrie con decine di migliaia di operai che lavorano nel settore militare. Sembrerebbe, ma non è.

Siamo noi tra i maggiori fornitori di armi alla Turchia, e questa li usa primariamente nella repressione contro i Kurdi. Esportiamo armi nel Pakistan, nel Congo, a Singapore e in Indonesia per una media di circa 80 miliardi annui per ciascuno di questi paesi. Esportiamo armi principalmente in Gran Bretagna e in Arabia Saudita.

Per un altro aspetto, le industrie delle armi sono all'avanguardia nella ristrutturazione del loro sistema produttivo (diminuzione delle occupazioni e robotizzazione degli impianti). Quest'ultimo aspetto, ma si badi bene solo quest'ultimo aspetto, ha fatto alzare la voce dei sindacati, i quali si sono chiesti, ed hanno a tale scopo attivato gli organi di controllo (che non controllano per niente) dello Stato, se valeva la pena di difendere dal punto di vista occupazione questo settore che produce una sempre minore richiesta di posti di lavoro.

Un considerevole importatore di armi, per come appare nella relazione parlamentare del settore, è l'Antartide. Ma chi potranno essere mai i paesi che si nascondono dietro di essa? Nessuno riesce a rispondere a questa domanda, anche perché si conoscono bene i movimenti trasversali attraverso i quali un paese compra a proprio nome e poi dirotta, guadagnandoci sopra, nei paesi più esposti dal punto di vista dei conflitti ufficialmente dichiarati.

L'attuale manodopera del settore di produzione delle armi in Italia è di 40 mila dipendenti.

Il nostro paese nel 1994 ha esportato armi per un fatturato complessivo di 2 mila e 926 miliardi, con un incremento netto relativo all'anno precedente di quasi l'85 per cento.

◊

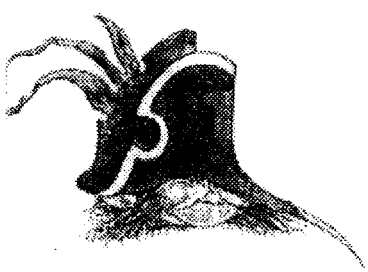
Niente di nuovo

Dopo un iniziale gioco degli equivoci, le cronache sono state costrette ad ammettere che Don Pietro, parroco di una chiesa di Ladispoli, poteva essere stato ucciso da uno dei suoi compagni di giochi, di giochi erotici per l'appunto.

La notizia di per sé non meriterebbe una riflessione, se non fosse per l'atteggiamento di coloro che l'hanno gestita. Dapprima i parrocchiani del sacerdote, che pur conoscendo le abitudini sessuali del loro parroco non si sono tirati indietro nel parlare del bene che l'uomo faceva, assistendo gli immigrati di colore, procurando loro un tetto, un lavoro e anche qualche soldo quando ne avevano proprio bisogno. Per cui, ad un sant'uomo che si metteva a repentaglio per assistere i poveri immigrati qualche disgrazia poteva pure succedere. Ed ecco l'ombra del pericoloso uomo nero che, non contento dell'elemosina, uccide per rapinare il sant'uomo.

Poi le cronache si sono fatte più precise, sono saltate fuori le cassette porno, le faccende che tutte conoscevano, i party di fuoco dell'uomo di Chiesa e, da questo momento in poi, il silenzio.

Intendiamoci: altro è che tutto resti in famiglia, altro che tutti ne parlino. Di certe pratiche sessuali, beninteso, non d'altro. In caso contrario che accadrebbe dei precetti che continuamente vengono dall'altare riversati sul gregge dei credenti? ◊



Nell'armadio della Volkswagen

La Volkswagen ha un cadavere nell'armadio, neanche tanto nascosto volendo essere sinceri.

Si tratta delle decine di migliaia di deportati che dai campi di concentramento vennero da Hitler dirottati direttamente nella città-fabbrica di Wolfsburg, costretti a produrre armi (fra cui le famose V-1, le bombe volanti) ed attrezzature militari per la grande Germania del Terzo Reich.

Direttamente all'interno della struttura che oggi produce le Passat e le Golf, ammirate dappertutto per la loro solidità ed efficienza, morirono migliaia di forzati del lavoro. Ogni loro piccola infrazione veniva punita ferocemente, ogni tentativo di fuga significava la morte sul posto.

Finita la guerra, la Volkswagen ha fatto di tutto per pulire il proprio marchio. Ha versato circa 12 milioni di marchi alle organizzazioni dei reduci, ha eretto un monumento ai suoi ex schiavi, ha finanziato ricerche storiche sulle pagine peggiori della guerra voluta dai nazisti, ma si è trattato di palliativi.

Non appena ci sono state richieste più consistenti, ha sempre opposto resistenze anche sul piano legale.

Una di queste richieste è stata quella di un indennizzo vero e proprio per il lavoro gratuito concesso dagli schiavi sotto minaccia di morte — lavoro che ha arricchito l'azienda tedesca, oltre che sostenuto la guerra della Germania —, richiesta ovviamente rifiutata, con relative approvazioni dei tribunali tedeschi. Dei quattrocento bambini morti di stenti e di fame nelle baracche di Wolfsburg nessuno parla.

Dopo tutto, alla Volkswagen non c'erano forni crematori, ma cimiteri regolarmente autorizzati. ◊

Ad armi pari

Nella foresta di Stanworth i militanti del movimento ambientalista inglese si sono dati appuntamento con la polizia.

Il fatto è semplice. Da un lato i progetti per la costruzione della nuova autostrada M65, un nastro di cemento che attraverserà il Lancashire distruggendo appunto la foresta di cui sopra con i suoi alberi secolari e la natura e tutto il resto. Dall'altro i resistenti del movimento inglese, che partendo dalla logica "sportiva" che ha da sempre caratterizzato i suoi militanti, si erano messi d'accordo prima con la polizia sui mezzi da impiegare: loro non avrebbero usato altro che corde e tavole di legno per costruire soppalchi sugli alberi più alti, e i poliziotti non avrebbero impiegato seghe o coltelli ma solo attrezzi da alpinista.

E siccome è nello spirito della maggior parte degli scontri tra polizia e manifestanti, il restare fedeli a patti, la polizia non ha portato con sé che un'attrezzatura da rocciatori, e gli ambientalisti non si sono muniti d'altro che di corde e tavole.

Risultato: una gran bella battaglia tra 250 agenti e qualche centinaio di militanti in difesa della natura, battaglia durata due giorni e finita con la sistematica spianatura della vallata. Il tutto nel rispetto delle condizioni "sportive" preventivamente concordate, e per la maggior gloria dello spirito inglese dei fighters. ◊

CRONACA DELLA RIVOLTA

1 maggio - Torino. Fuoco contro due chiese a cui sono stati incendiati i portoni d'ingresso.
1 maggio - Caccamo (PA). Qualcuno ha appiccato il fuoco all'autorimessa dei vigili urbani, causando danni per un centinaio di milioni.
1 maggio - Roccasparvera (CN). La cappella di Madonna delle Grazie è stata visitata da qualcuno che, dopo aver riempito di scritte "inneggianti all'anarchia" i muri interni ed esterni ed aver divelto l'altare, ha tentato di incendiarla dando fuoco ai banchi.
2 maggio - Catania. Fuoco notturno alla sede dell'ufficio di Collocamento. Nell'incendio sono andati distrutti tutti gli schedari. Sul muro dello stabile una scritta con lo spray: "Buon 1 maggio" e una "A" cerchiata.
3 maggio - Roma. Per la seconda notte consecutiva una signora armata di secchi colmi di merda e pennello ha meticolosamente imbrattato vari portoni del palazzo di Montecitorio, sfidando guardie, telecamere, monitor e sofisticati raggi X.
5 maggio - Latina. Libri, banchi, sedie e registri. Tutto è andato distrutto nell'incendio appiccato nel locale liceo classico. In seguito sono stati arrestati alcuni giovani ritenuti responsabili del fatto.
7 maggio - Rosenheim (Germania). Un detenuto per piccoli reati, portato in ospedale perché lamentava dolori al petto, ha approfittato della mancanza di sorveglianza per evadere, fuggendo via con un'ambulanza a sirene spiegate. L'evaso è stato arrestato il mattino seguente mentre si trovava a casa del figlio.
8 maggio - Genova. Scontri fra centinaia di poliziotti e decine di giovani africani si sono protratti per diverse ore l'altra sera nei vicoli cittadini, dopo che una pattuglia aveva cercato in tutti i modi di portare in questura due ragazze africane che stavano litigando davanti a un locale dove si teneva una festa.
8 maggio - Firenze. Un falso ordigno esplosivo ha spaventato a tal punto il preside dell'istituto alberghiero da ordinare l'immediata evacuazione dell'edificio. Niente scuola quindi per gli studenti.

PER FAVORE, RESTIAMO COI PIEDI PER TERRA

Se sostenete la tesi della distruzione del lavoro, anche fra anarchici, finirete per trovare sempre qualcuno che vi risponde: «E domani? Se non lavoriamo che cosa mangeremo domani?».

Ecco, se le vostre orecchie ascolteranno questa domanda, vuol dire che vi trovate davanti ad un anarchico pragmatista, o, per dir meglio, ad un compagno coi piedi per terra, insomma uno di quelli che quando gli chiedete se considera ancora significativo il ruolo della classe lavoratrice nello scontro tra dominanti e dominati, vi risponderà subito: «Assolutamente sì!».

Non arrischiatevi a chiedergli però che cosa significa essere realisti, o meglio pragmatici. Le sue risposte potrebbero turbare a lungo i vostri sogni.

Egli vi parlerà infatti della necessità di restare aderenti alle condizioni dello scontro di classe, di non mettersi ideologicamente al di sopra della testa della gente, di non diventare, insomma, avanguardia del proletariato a tutti gli effetti. E aggiungerà, subito dopo, con fare più o meno suadente, che la sua tesi non è dettata da presupposti di efficienza nella lotta, di risultati oggettivi e immediati, insomma di determinismo politico, ma solo dal bisogno di restare a fianco degli sfruttati nei momenti in cui questi manifestano la loro massima capacità di risposta al dominio del capitale, quindi nel momento lavorativo.

Certo, a voi verrà subito una risposta fra i denti (che vi consiglio di tenere per voi), cioè di dire: «Ma questa tua tesi non è forse anch'essa un'ideologia camuffata? Cioè un insieme di idee che ha ormai perso ogni contatto con la realtà?». E così continuando vi verrà voglia di dire che la classe operaia non esiste più, che è stata frantumata dagli interventi del capitale nel suo accordo epocale con le nuove tecnologie, e che quindi qualsiasi pratica riformista di rivendicazione e difesa è ormai un sostegno di questa stessa strategia di dominio e di annientamento. Ma ogni ulteriore precisazione da parte vostra, per quel che penso, sarebbe inutile.

Il realismo, o pragmatismo politico che dir si voglia, è malattia perniciosa e poco visibile. Si insinua nella pratica di chi vede la realtà solo in termini di schemi causali, e non ne esce più. Ogni gradualismo è difatti estremamente convincente. Conforta se non altro su ciò che accadrà a breve termine, e allontana con questo le paure del futuro vero e proprio, di quell'uscita che prima o poi finirà per inghiottirci tutti. In questo modo i nostri compagni pragmatici e realisti ci dicono che un punto essenziale della lotta è di far sì che gli errori del passato non si possano ripresentare. Fascismo, mai più! Ecco la loro risposta. E guardando indietro a quelle lontane forme di fascismo, perdono di vista le nuove forme che apparentemente nulla hanno del fascismo antico, ma che sono fascismo esse stesse, e forse peggiore di quello del passato.

Il compagno che ribatte con fare sufficiente che non lavorando non si può mangiare, che quindi ogni tesi che insiste sulla distruzione del lavoro è azzardata e fuori dalla realtà, è sostenitore di una tesi che vuole restare aderente a questa realtà, ma non si accorge che in questo modo finisce per giustificarla, restandoci prigioniero. Egli non è interessato ad un dibattito sulle idee, ai problemi di metodo, vuole solo che si faccia chiarezza riguardo i risultati da ottenere, i quali non hanno senso se non sono interpretati dal punto di vista quantitativo: uomini e cose da enumerare, settori della realtà da cointeressare ai propri progetti, dinamiche sociali da capire per meglio indirizzare. Le sue idee e i suoi metodi sono quelli che in passato hanno dato frutti, solo quelli, nessuna riflessione critica, nessuna discussione che potrebbe metterli in dubbio è accettata.

Ogni idea che possa minacciare questa ricerca del consenso degli sfruttati, che possa minimamente presentare i rivoluzionari anarchici come sovvertitori di ogni ordine costituito, quindi anche di quello che legittimamente potrebbe prendere vita da una espropriazione dei mezzi produttivi a beneficio degli sfruttati attuali, ecco, ogni idea del genere deve essere messa al bando, in caso contrario addio espropriazione, addio passaggio ad ogni possibile futura società liberata.

Le sperimentazioni possono essere realizzate solo da piccoli gruppi — affermerebbe questo compagno nella sua illuminata visione pragmatista della lotta — i quali non hanno significato dal punto di vista della lotta di massa.

Questa mentalità ha alcune ulteriori caratteristiche. Primo, ubbidisce in fondo ad una visione tecnica della realtà, visione evolutiva che tiene conto delle condizioni date e prevede una evoluzione oggettiva alla quale si limita ad assistere e a fornire occasioni di sbocchi parziali in senso migliorativo. La funzione dell'*assolutamente altro* non è neanche presa in considerazione, neanche a livello di piccoli gruppi, perché l'ammissione in via di ipotesi vista prima finisce subito per diventare condanna e presa di distanza, allorquando questa sperimentazione dovesse prendere forma e consistenza significative. Secondo, accetta la tecnologia come elemento portante di qualsiasi convivenza civile moderna, quindi prevede una possibile futura società solo a partire da un utilizzo differente della presente gestione tecnologica realizzata dal potere. Terzo, non riesce a liberarsi dal proprio compito istituzionale, che resta quello di esorcizzare la paura del futuro come paura dell'imprevedibile. Ogni forzatura riguardo il gradualismo dei metodi finisce, prima o poi, per incontrare problemi insolubili, quindi per far rispuntare l'ignoto come nemico e il noto (quindi la conservazione dell'esistente) come punto da non abbandonare nelle mani dei barbari.

Rispondere a queste condizioni mentali con le nostre tesi sull'*assolutamente altro*, spesso, è pura perdita di tempo. Ogni epoca, dal buio delle origini della storia, è stata sempre attraversata dall'ombra lunga dei burocrati.

Occorrerebbe altro, ben altro.

Alfredo M. Bonanno

Il sapore della paura

I padroni del futuro USA scoprono ogni giorno di più di avere paura. Niente combacia nel quadro delle certezze. Improvvisamente mostri dalle mille teste si sollevano e colpiscono. Mostri imprevedibili e incontrollabili. L'esplosione della sede dell'FBI è rimasta nella retina di tanti americani che chiedono, di conseguenza, un maggiore controllo, più visibili sanzioni.

Occorre rendere visibile il senso repressivo della prigione, mettere da parte una volta per tutte il suo alibi ortopedico. In carcere non si educa, si spezza la coscienza dell'individuo, ed anche il suo fisico. Ecco quindi che il governatore dell'Alabama Fob James ha autorizzato il ripristino dei ceppi ai piedi dei detenuti condannati ai lavori forzati (cfr "Canenero" n.18). La catena — è stato precisato dall'ufficio stampa del governatore — non è affatto penosa da sopportare, ha una lunghezza di due metri e un peso di dieci chili complessivamente. Certo — ha dovuto ammettere il portavoce di James — lavorando all'aperto per raccattare le immondizie, specialmente nei giorni di caldo, finisce per diventare pesante sopportarla per 12 ore al giorno con un breve intervallo per il pasto, ma è proprio questo lo scopo che si vuole raggiungere, quello di dissuadere dal crimine.

Un altro segno della paura è dato dalle condanne che diventano incredibili anche per piccoli reati. Ad esempio, a Jed Harlan Miller, arrestato in un campus dell'università di Stanford, in California, per avere rubato due biciclette, è stato condannato all'ergastolo trattandosi del terzo furto consecutivo.

Infine, il cambiamento del colore delle divise degli agenti FBI. È stato scelto il nero, quindi i poliziotti dell'Ufficio federale si presentano come tanti Ninja che intimoriscono i delinquenti. La tesi che il nero possa incrementare l'effetto di intimidazione può sembrare stravagante, ma è stata seriamente teorizzata dai tecnici dell'FBI che hanno realizzato il cambiamento di immagine.

◊

Per rabbia e per inutilità

Questa volta le cronache sembrano sinceramente sbalordite. Va bene qualche piccolo incendio qua e là, qualche distruzione di suppellettile scolastica, qualche centralina danneggiata, qualche distributore di benzina con il tubo dell'erogazione tagliato, ma questi ragazzi qui, sono andati ben al di là, sono riusciti a mettere su un curriculum che qualsiasi banda di malviventi, anche di rispettabile dimensione potrebbe invidiare loro.

Sono giovani tutti minorenni, studenti di un Istituto alberghiero di Mondovì. Hanno distrutto decine di villette, alcuni stabilimenti agricoli e industriali, qualche volta causando danni di più di 200 milioni, e si stavano preparando ad usare quasi 15 Kg di tritolo che avevano prelevato in un cantiere della zona.

I carabinieri li hanno presi quasi per caso, fermando un'Ape che portava una targa falsa appartenente ad un motorino.

Tutto futuro lavoro per educatori e psicologi. Ma per loro questi fatti resteranno per sempre del tutto incomprensibili.

◊

Veloce e stupida

Una vita di sacrifici. Dodici ore di lavoro per tornare a casa e guardarla. Una intera settimana passata tra la fabbrica e la famiglia per poi, la domenica, portarla in gita con la moglie e i figli oppure a caccia con gli amici. Una delle rare felicità del presente e allo stesso tempo un monito, lento e monotono come la sua vita, delle catene del futuro, le cambiali.

Tutto questo era per lui la sua auto, una di quelle grosse con qualche aggeggio inutile e costoso. Parcheggiata sotto casa, illuminata dalla luce di un lampione per scoraggiare i malintenzionati. È tre ladri una notte vogliono portargliela via. Lui se ne accorge, grida dal balcone di non toccarla che è sua. Loro, niente. Rientra in casa, prende uno dei suoi tre fucili da caccia, esce e spara. Un ladro muore sul colpo, gli altri due scappano velocissimi.

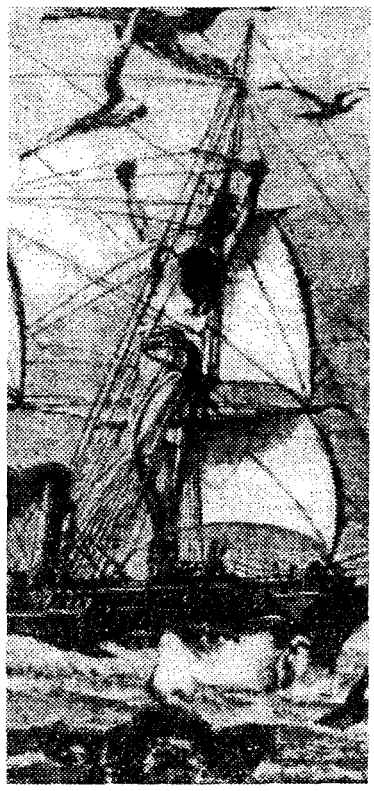
Una miseria che fa spavento, una miseria su cui ogni infuocata critica della merce, ogni apologo contro questa sopravvivenza veloce e stupida come un'auto, arriverà sempre in ritardo.

E noi? e io? Siamo così al sicuro da tanta feroce idiozia? Ed è così diversa l'aggressività con cui difendiamo ciò che è nostro, e che spesso non è meno stupido di un'auto di grossa cilindrata? Quanto ci affezioniamo agli oggetti? Certo non sono loro a dare un senso alla nostra vita. Ma cos'è poi che non trattiamo come oggetti e come merce? Idee da accumulare, giudizi da custodire, tante belle espressioni domenicali a cui corrisponde un'esistenza feriale quasi mai all'altezza.

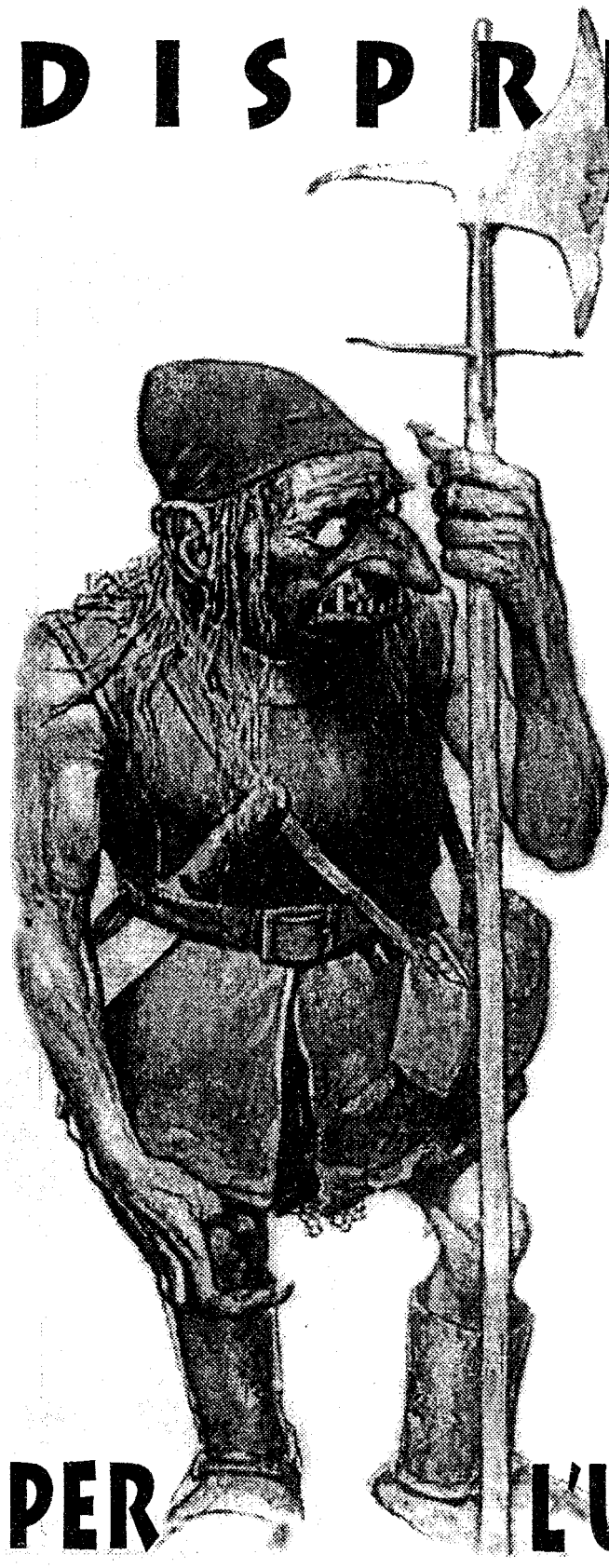
Quanti sono, e non lo dico per scherzo, gli anarchici che si rivolgono alla polizia quando subiscono un furto. E non mi si venga a raccontare che è perché la società è autoritaria che si denuncia e tutto il resto. E poi, polizia a parte, come reagiamo all'intrusione in ciò che c'è di più caro? Che cos'è spesso l'anarchia nelle nostre idee e nei nostri rapporti se non il mondo in cui ognuno starà al suo posto? E chi non ci vuole stare al suo posto, dove lo mettiamo? Che cosa farei io se mi rubassero i miei amati libri? Sì, sì, sono strumenti di conoscenza, riflessioni sulla vita, occasioni di crescita (qualcuno mi dice sono "possesso" e non "proprietà" e tante altre belle chiacchiere) ma cosa farei?

Le risposte, nella cui formulazione sono bravissimo, non mi bastano.

Massimo Passamani



DISPREZZO



Odiosa, abbrutente, nefanda, ridicola: la Divisa non è solo quel buffonesco straccio da parata con cui si agghinda lo scattare obbediente del soldato. Divisa è ogni gerarchia, ogni capo chino, ogni ordine urlato o sussurrato, ogni logica nascosta o manifesta del comando.

PER L'UNIFORME

Un ordine è un ordine

«Eseguivamo soltanto gli ordini». Così si sono difesi i criminali nazisti al processo di Norimberga. Per questo tanti signori democratici e altre persone dabbene si sono sempre indignati. Chi è sottoposto al comando dei superiori — pensano costoro — deve pur chiedersi in coscienza se ciò che gli viene ordinato è giusto oppure no. Obbedire agli ordini giusti, questa sembra loro l'espressione che racchiude il senso della democrazia e che divide nettamente quest'ultima dai regimi totalitari. Eppure, basta andare solo un po' più a fondo per vedere che questa logica finisce per assolvere i criminali nazisti nel momento in cui assolve i loro accusatori.

Un ordine è un ordine. Se esiste la possibilità, o addirittura il dovere, di interrogarsi sulla sua giustezza, l'ordine non è più tale, bensì suggerimento, se si vuole autorevole consiglio. Se chi impone un obbligo riconosce il "diritto di obiettare", ciò significa solo che costui garantisce ed assicura modi diversi di obbedire, quanto a dire modi diversi di essere sottomessi.

Ora, il simbolo dell'obbligo per eccellenza è la divisa militare. Non sembrerà strano quindi che in mezzo a tante denunce contro il nazismo, mai si sia trovata una parola per revocare l'accusa di vigliaccheria rivolta ai duecentomila disertori assassinati dall'esercito hitleriano. Un disertore è pur sempre un individuo che si sottrae alla disciplina, al dovere, all'autorità. Nessuno Stato, con buona pace di Günther Grass, può riconoscerne il valore, tanto meno tesserne le lodi.

Come si vede, per eliminare Norimberga forse occorre liquidare la logica dei processati quanto quella dei giudici.

Infatti, nell'ex Jugoslavia

Sembra siano più di trecentomila i giovani che hanno deciso di disertare i vari schieramenti bellici. Per ovvi motivi, né i comandi militari, né le autorità degli altri Stati hanno interesse a parlare di loro. Queste ultime continuano a fornire armi, a contare i futuri guadagni per la ricostruzione dei territori disastrati dalla guerra. Tutto ciò in mezzo a tante chiacchiere sulla pace e sugli interventi umanitari.

Chi severamente punisce i disertori nei propri confini nazionali (come ad esempio stanno facendo le autorità serbe), perché mai dovrebbe aiutarli nelle loro scelte fuori di quei confini? Chi in patria è un delinquente, un piccolo numero sfuggito, una variabile "femmina", perché mai dovrebbe diventare un esempio — non eroico, bensì umano — di opposizione al nazionalismo e alla follia militarista a qualche centinaio di chilometri? Il valore della divisa non è questione di latitudine geografica.

Un sano paniere di mele marce

Sono in sedici, accusati di furto, assalto a mano armata, falso. Si sentivano davvero forti con le armi in pugno, e certo non mancavano gli affari. Sì, insomma, erano poliziotti. "Erano" perché sono stati sospesi. I sedici, fra cui tre sergenti e due donne, erano agenti a New York, più precisamente nel Bronx. Ora, anche chi della città statunitense conosce solo i film di Charles Bronson, sa come sia difficile salvaguardare la tranquilla operosità dei buoni (che, come saprete dai succitati film, sono tutti vecchi e deboli) dalle azioni teppistiche dei tanti cattivi (che, provate a indovinare, sono tutti giovani, furbi e atletici). La legge deve garantire complessivamente l'ordine, non essere seguita nei suoi mille contenuti — non è a questo che serve. Qualcuno dice che basta indossare una divisa per poter commettere le peggiori nefandezze. Malelingue. Questi poliziotti disonesti sono solo qualche mela marcia. E poi, che cosa c'entra questo con l'ordine?

Un incidente di lavoro

Anch'egli viene chiamato M, ma non è il mostro di Düsseldorf. A differenza del personaggio a cui si è ispirato Fritz Lang, questi non agisce da solo, non accompagna i suoi delitti con un insopportabile lacerazione della coscienza, non urla disperato il suo dolore. È preciso e metodico come un orologiaio della tortura.

Per vent'anni ha lavorato alla Russian Compound, in un servizio segreto israeliano denominato Shin Bet. Il suo compito era estorcere confessioni ai combattenti palestinesi che venivano arrestati. Con il conforto della legge israeliana, la quale prevede, in certi casi, l'utilizzo di «pressioni fisiche moderate», quando i suoi colleghi avevano di già interrogato — con metodi certo persuasivi — il prigioniero senza avere ricevuto le informazioni di cui la polizia segreta aveva bisogno, interveniva lui, M. Dopo la consueta sigaretta — ci hanno raccontato i giornalisti con quella punta di democratico sdegno — cominciavano le torture più infami. Più volte ripreso dai magistrati per le sue maniere un po' troppo brutali, M è stato recentemente sospeso. Un palestinese trentenne, sospettato di appartenere al gruppo di Hamas, è stato ucciso a forza di percosse durante un suo interrogatorio. Un "incidente di lavoro" lo ha definito, facendo notare che, in sei anni, su le migliaia di prigioniere passati attraverso il carcere in cui con tanto zelo ha lavorato, i morti si contano sulle dita delle mani.

In fondo, quello che conta è la sicurezza dello Stato. Un solo appunto. Chissà perché gli esaltati e i massacratori vestono sempre la divisa di un altro colore rispetto a quella della polizia democratica, della polizia "nostra".

Un gendarme chiamato Europa

Finalmente, ci hanno detto, è qualcosa di più di qualche foglio di carta sporcata. L'Ueo (Unione europea occidentale), fondata nel 1954 quale braccio armato dell'Unione europea, ora avrà a disposizione due nuove forze (una di terra, Euroforce, e una navale, Euromarfor) organizzate e messe a disposizione dall'Italia, dalla Francia e dalla Spagna. L'Euroforce avrà la sua sede presumibilmente a Firenze, mentre l'Euromarfor sarà un sistema di coordinamento e di intervento rapido senza un comando centrale fisso. A differenza dell'Eurocorpo, che ha il suo centro a Strasburgo e poggia su di una struttura permanente di 50.000 soldati, l'Euroforce controllerà direttamente i reparti dell'esercito internazionale solo nei casi di necessità. Il rappresentante italiano ha proposto di creare un ulteriore forza di intervento umanitario per fronteggiare situazioni come quella somala, visto che la materia prima, cioè la guerra, non sembra accusare cali di mercato.

L'anno prossimo verrà installato il primo satellite militare europeo, un satellite simile a quello che un paio di anni fa due antimilitaristi americani erano riusciti a sabotare a colpi d'ascia.

La necessità, da parte degli Stati, di intervenire ovunque ci siano conflitti per ristabilire con le armi il presente ordine del mondo, va di pari pas[illegible] con quella di trovare nuovi spazi di az[illegible] citi in continua crescita. Il m[illegible] le divise si notano meno ([illegible] stanno facendo discrete, l[illegible] militari più dislocate ecc[illegible] dappertutto. ◊

Uguale per tutti

A quanto pare basta poco per turbare l'ordine pubblico statunitense. È sufficiente non obbedire. Se ne è accorto un vecchietto del New Jersey, tale Joseph Verebly, che alla veneranda età di ottantun'anni, costretto sulle grucce e pieno di acciacchi, si è visto intimare lo scorso febbraio di spalare la neve caduta sul vialetto di casa sua. Al suo più che comprensibile rifiuto ha risposto un giudice, prima multandolo, e poi, allorché il vecchietto si è rifiutato di pagare la multa, infliggendogli due giorni di prigione.

Ordinaria storia di follia giudiziaria? E perché mai? Se la legge deve essere uguale per tutti, l'ignoto magistrato che lo ha spedito in carcere deve aver preso la sua decisione con cuor leggero, forte se non della sua convinzione per lo meno della forza del codice.

Diamo atto a questo giudice di aver applicato in maniera inflessibile un principio fondamentale di ogni dominio, senza il quale il potere vacillerebbe: la punizione di chi rifiuta di obbedire a un ordine, qualsiasi esso sia.

S.I.

Pompose chiacchiere e parole ribelli

Martedì 2 maggio si è svolto a Ivrea un convegno sul cinquantesimo anniversario della Liberazione. All'iniziativa erano presenti davvero tutti, sindaco e vescovo compresi, a ricordare i conquistati valori della pace e della democrazia. Una delle tante rappresentazioni con le quali il potere celebra se stesso.

Non tutto però ha seguito il copione del consenso e dell'applauso. Un gruppo di anarchici è entrato nella sala e ha interrotto la buffonata con dei volantini che esprimevano solidarietà a Edoardo Massari (Baleno), attualmente detenuto nel carcere di Ivrea. In mezzo a tante pompose chiacchiere sulla Liberazione, un piccolo gesto e qualche parola ribelle per far presente a tutti che viviamo in un regime di libertà vigilata. La polizia ha cercato di impedire il volantinaggio e di fermare i compagni, i quali sono riusciti tuttavia ad andarsene indisturbati.

Ecco alcuni stralci del volantino:

È ancora sufficiente affermare a parole la propria diversità e la propria opposizione a questo sistema per uscire da queste gabbie, o non è forse indispensabile intervenire senza esitazione per distruggerle? (...) A ciascuno il piacevole rischio della scelta.

◊

Basta farci l'abitudine!

Per un mese intero, dai primi di maggio ai primi di giugno, il famoso "Living Theatre" di Judith Malina se ne andrà in giro per l'Italia a rappresentare un paio di opere, fra cui una di Hanon Reznikov intitolata *Anarchia*.

Personalmente la notizia in sé mi lascia indifferente, ma so bene che altri anarchici spiegheranno questo fatto come un'ulteriore dimostrazione che «quelli del Living sono compagni». Compagni, senz'altro, ma di chi? Considerato che questa loro tournèe è stata organizzata in collaborazione con "il manifesto" e che toccherà, in dieci tappe, nove teatri (ma non portavano la rivoluzione in strada?) e il centro sociale Leoncavallo, dove si esibiranno il 16-17-18 maggio, non mi sembra poi così difficile darsi una risposta su chi siano i compagni di Malina e soci.

Pensando al Living che mette in scena l'*anarchia* al Leoncavallo con l'aiuto de "il manifesto", mi vengono in mente le parole che Trotskij scrisse nel 1938: «Se per lo sviluppo delle forze produttive materiali la rivoluzione è tenuta a erigere un regime *socialista* di pianificazione centralizzata, per la creazione intellettuale essa deve sin dall'inizio stabilire e assicurare un regime *anarchico* di libertà individuale... I marxisti possono su questo terreno marciare insieme con gli anarchici».

Grazie, compagno Trotskij, troppo buono. Quando si tratta d'arte, dove tutto è permesso perché nulla è reale, i peggiori autoritari possono ben arrivare a concedere totale libertà di azione: basta rimanere nell'immaginazione.

E basta trovare degli "artisti anarchici" talmente imbecilli da prestarsi e da marciare assieme, cosa come si vede per nulla difficile.

C.V.

Uno dopo l'altro

Sono ben quattro i processi che si terranno nel mese di maggio in Grecia contro compagni .

Il primo si è celebrato il 5 maggio contro Giorgio Pralafas, ricercato dalla polizia fin dal 1985 perché sospettato di appartenere a una organizzazione armata ed arrestato nel 1992. Dopo aver trascorso 18 mesi in carcere, era stato assolto al processo di primo grado. Ma, anche a seguito delle critiche pervenute al governo greco dalla Cia e dal Dipartimento di polizia degli Usa per la scarcerazione di Pralafas, la magistratura lo ha nuovamente incriminato, imbastendo nei suoi confronti una montatura. Non conosciamo ancora l'esito di questo processo.

Il 10 maggio si svolgerà il processo in primo grado contro Nikos Karatzas, arrestato nel corso della manifestazione studentesca del 11/1/95 e tuttora in carcere. È accusato di detenzione di una bottiglia molotov.

Il 12 maggio si terrà il processo di primo grado contro 26 compagni. I fatti risalgono al 17/11/94, quando la polizia fece irruzione in tutte le case occupate di Atene effettuando per l'appunto 26 arresti. Le accuse vanno dal porto d'armi, all'occupazione, fino all'associazione per delinquere.

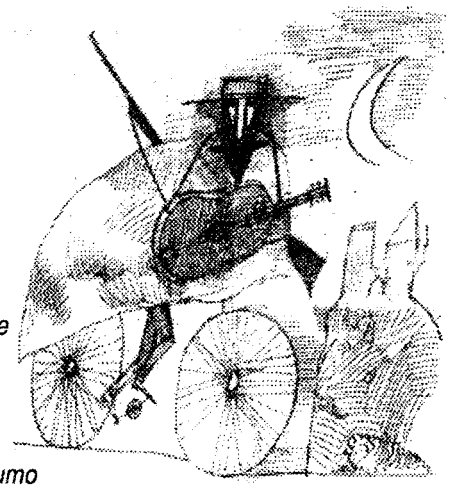
Il 17 maggio, infine, si terrà il processo d'appello contro Kiriakos Mazokopos, l'anarchico che era stato arrestato dopo essere rimasto ferito dall'esplosione di un detonatore. È proprio in seguito a questo avvenimento che lo Stato ha promulgato la legge antiterrorismo. Mazokopos è stato condannato in primo grado a 17 anni di carcere. Il processo d'appello riguarda unicamente l'accusa di "porto d'armi". In relazione a quest'ultima vicenda repressiva abbiamo ricevuto una lettera che riproduciamo di seguito:

Cari compagni, abbiamo una proposta da farvi... Chi fosse interessato a organizzare azioni di solidarietà con il nostro compagno, l'anarchico Kyriakos Mazokopos, può realizzare simili azioni e atti di protesta contro agenzie e compagnie di viaggio, uffici della "Olympic airlines", eccetera.

Quando le azioni verranno compiute, vorremmo che ci informaste delle vostre attività attraverso i seguenti numeri di fax: 0030-1-3840390, in modo da renderle pubbliche, e naturalmente informarne lo stesso Mazokopos. Vorremmo che realizzaste queste azioni e/o avere messaggi di solidarietà internazionale nel periodo che va dal 8 al 15 maggio 1995, se è possibile.

Siccome il numero di fax sopra riportato viene usato anche per altri motivi, quando spedite i messaggi, per favore, scrivete in testa al primo foglio "For International Solidarity to Anarchist Kyriakos Mazokopos".

Iniziative antimilitariste di solidarietà con Marzio



BOLOGNA
Giovedì 11 maggio
in piazza Verdi
alle 12: presidio e mostra antimilitarista
alle 15: dibattito con l'antimilitarista Massimo Passamani
alla casa occupata di villa Ghigi in via S. Mamolo 105
alle 22: il cabaret catacomico "Riso primordiale" presenta *Pablo e Pericle*

Venerdì 12 maggio
alla casa occupata di villa Ghigi in via S. Mamolo 105
alle 22: il cabaret catacomico "Riso primordiale" presenta *Tutto fumo*

Sabato 13 maggio
alla casa occupata di villa Ghigi in via S. Mamolo 105
alle 22: il cabaret catacomico "Riso primordiale" presenta *Implovvisazione*

Domenica 14 maggio
alla casa occupata di villa Ghigi in via S. Mamolo 105
Serata musicale black & punk, con bar e distribuzione

Tre giorni per il gioco e l'ozio a Perugia

Al parco di Porta S. Angelo il 26/27/28 maggio

Il gioco e l'ozio nei nostri momenti di
Incontro - Amore - Cibo

Spazio video con rassegna di vario materiale autoprodotto negli ultimi anni dal movimento

Concerti con:
Fuck simile, Geki, Zenza bronica, B.D.O., Full slap, Scum of society, Ammoniaca, Supposta, Student's zombie, Monkey factory, Rama

Il gioco è dolce - Il gioco è fuga - il gioco è morte

Per informazione, invio di materiale e altro:
L.A.R.I.A. - corso Garibaldi 133 - 06125 Perugia - tel. 075/5847275 (chiedere di Pippo e Gabri) e 075/43143 (Lory)

A TUTTI I VIDEOKAOTICI

Il CSA Indios organizza il **Kaos video festival**, che si svolgerà dal 21 al 23 luglio a Grottaglie (Taranto).
Il Kaos video festival vuole diventare un evento kaosmediale ove tutti i mezzi sono leciti per provocare, infastidire, sovvertire luoghi comuni e comuni locali.
Se capaci, vorremmo dare vita a gruppi di studio sulla comunicazione, sul potere subliminale della pubblicità e dei programmi televisivi (Fininvest e non).
Ci piace usare la videocamera, ma non disdegnamo la scrittura, la musica, la telecomunicazione informatica e tutte le espressioni artistiche non mercificate.
Mandateci i vostri lavori (in formato VHS, che non dovranno superare i 15 minuti) non oltre il 15 luglio 1995.
Il tema chiaramente è libero.
Daremo priorità ai lavori autoprodotti e anticommerciali. Sono ben accetti i video clip musicali.
Tutto il materiale pervenutoci non verrà restituito e farà parte della medioteca del CSA Indios.
Possibilmente, aggiungete note a margine per capire meglio l'opera; se materiali scottanti, meglio rimanere anonimi.
Tutti gli adempimenti riguardanti i diritti d'autore sono a carico del videomaker. Vabbuò?
P.S. Il Kaos video festival non è competitivo e mandiamo a farsi fottere tutte le giurie e i giurati.

Spedire il materiale a:
Vania o Luka Bovino, via 2, 74023 Grottaglie (T. 8669108
Per informazioni:
C.S.A. Indios, via Batti. Grottaglie (TA), tel. 099/8

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

ERNST VON SALOMON
I Proscritti
Baldini & Castoldi, Milano 1994
pagine 502, lire 34.000

Scritto nel 1930 esce in Italia il testo che forse più di ogni altro ha ispirato le gesta dei rappresentanti della konservative Revolution. La destra estrema dei Freikorps, dilagante nella Germania prehitleriana, e poi integrata nella struttura del partito nazista, aveva questo libro come un Vangelo, lo stesso i militi della Repubblica sociale italiana. I circoli che negli anni Sessanta in Francia sostenevano l'Oas leggevano le pagine di von Salomon per ispirarsi alle gesta di distruzione e morte ivi contenute.

Ma tutto ciò potrebbe essere stata un'occasione letteraria, un libro, che dopo tutto resta pur sempre una sorta di romanzo, più adatto di altri libri a rappresentare miti e fantasie di alcuni strati sociali desiderosi di affermazione in un dato momento storico di poi irripetibile. E invece non è così. L'uscita del libro, come per molti altri libri che stanno uscendo in questi ultimi mesi, non è accidentale. Corrisponde anche questa ad una domanda. Nuove generazioni prive di ideali ne cercano un po' dovunque, e le gesta narrate da Salomon, che prese parte diretta a quello che scrive e che non fu un semplice cronista, o peggio ancora un qualsiasi romanziere, possono prestarsi a molti equivoci. Equivoci nel senso che quelle gesta potrebbero affascinare non solo la nuova destra che preme frementi alle spalle del doppio petto indossato dai dirigenti ufficiali, ma anche di non pochi giovani che potrebbero chiarire meglio a se stessi che cosa fare della propria vita, al di là di una qualsiasi irreggimentazione, fosse pure quella apparentemente avventurosa e affascinante di un qualsiasi portatore di morte e distruzione.

Considerando la scena con cui comincia il libro: una manifestazione anarchica, disordinata, con gruppi di persone che gridano e si urtano, dietro una grande bandiera incapace di garrire al vento, e la sua contrapposizione alla figura di un giovane ufficiale snello e alto, bello nella sua uniforme bianca e gallonata, il giovane deve scegliere, e so di certo che molti sceglierebbero la manifestazione disordinata, avendo in odio l'uniforme e l'altezzosità dell'ufficiale degli ussari col berretto sulle ventitré. Ma so anche per certo che facendo forza all'immaginazione, molti, mettendo da parte l'uniforme, non potranno non ammirare il coraggio di chi da solo, armato di frustino, fronteggia a viso aperto una marea d'ignoti dimostranti, accaldati e scomposti. La pulizia e la chiarezza del solitario portatore di monocolo potrebbe inopinatamente entrarci nel cuore e farci dimenticare la sua funzione concreta che la divisa insiste a ricordarci e di cui non possiamo fare astrazione.

Il coraggio non è elemento discriminante, almeno non da solo. La vigliaccheria lo è, il tradimento degli altri e di sé nelle proprie idee, questo lo è, ma non il coraggio. Non basta affermare se stessi, occorre che questo avvenga nell'ambito di un rispetto di sé. La distruzione dell'esistente deve avere una luce critica nella sua realizzazione, non può essere aggressione brutale dell'altro. Infatti, il medesimo ufficiale biancovestito, immacolato nel suo coraggio da crociato, è lo stesso che più tardi, e in non differenti condizioni di spirito, stuprerà, assassinerà, brucerà, impiccherà, senza distinzioni, donne, bambini, vecchi. Dove è andato a finire il coraggio che lo portava ad affrontare l'accozzaglia anarchica in agitazione davanti ai suoi occhi? Il fatto è che il coraggio occorre per qualsiasi cosa, anche per compiere uno stupro e un assassinio a sangue freddo, anche per uccidere un vecchio. Ma è ben altra cosa della dirittura morale che si chiede al distruttore del dominio.

Non riuscire a distinguere bene tra queste due cose è fatto che sta diventando sempre più grande. Spesso prende l'aspetto di una semplice questione verbale, al confine con le battutacce da avvinazzati, che anche molti di noi tollerano per una malaccorta disposizione di spirito, ma poi l'uso di certi termini o l'affermazione di certe idee, sia pure balenanti fra le righe e di certo non approfondite, finisce per diventare costume mentale, abitudine al rifiuto della critica di se stessi. È in questo modo che i peggiori luoghi comuni del giudizio entrano nelle conversazioni di molti di noi, vi prendono posto in maniera radicata e non sarà poi facile farne a meno. E la possibilità dell'uso della violenza nei confronti degli altri è uno degli argomenti-contenitori che fanno proliferare questo modo ambiguo di pensare.

Gli anarchici non fanno di certo eccezione, anzi.

A.S.

ERNEST ANSERMET
I fondamenti della musica nella coscienza dell'uomo
Campanotto, Udine 1995
pagine 638, lire 55.000

Anche queste pagine sono un segno dei tempi. L'autore, morto da un quarto di secolo, fu direttore d'orchestra non eccelso, e studioso di matematica. Combinazione fra le peggiori in questioni di musica, dove l'equivoco tecnico sta sempre dietro l'angolo. E l'operazione che Ansermet porta a compimento si alimenta dell'analisi matematica di alcuni testi, ad esempio Bartók, Ravel, Stravinskij, attraverso la quale si vuole dimostrare la negatività e il decadimento culturale che si verificano puntualmente in ogni tentativo di rottura della tonalità.

«L'essenza della felicità», riprende Ansermet direttamente da Democrito, «risiede nell'armonia». Se si pensa Dio come anima del mondo, la concretizzazione più immediata, e semplice, che di quest'anima universale l'uomo può cogliere, è la musica. Anche qui c'è dietro tutta la tradizione pitagorica.

Ecco perché la musica deve essere equilibrio, comunque mai persistenza della rottura fine a se stessa. Quando queste presenze atonali — che Ansermet deve pure ammettere come possibilità se non altro teorica della musica, si fanno avanti, o vengono affermate come travaglio dell'anima in cerca della verità, esse devono essere al più presto ricondotte nell'alveo dell'armonia, e qui trovare la loro giusta riappacificazione.

Senza saperlo, e senza volerlo, molti tentativi rumoristi attuali sostengono proprio questo rinchiudersi delle acque sulla testa di ogni possibile differenza.

L.O.

ALEXIS DE TOCQUEVILLE
ARTHUR DE GOBINEAU
Del razzismo.
Carteggio 1843-1859
Donzelli, Roma 1995
pagine 280, lire 38.000

Sulla scia sempre più consistente della domanda che viene sollecitata dalle recenti fortune della nuova destra, esce la corrispondenza tra Gobineau e Tocqueville, aggiornata nei confronti dell'edizione Longanesi del 1947 con alcune lettere scoperte recentemente.

Gobineau è il teorico francese autore del famoso Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane, *fondamento di qualsiasi teoria razzista moderna, scritto a metà del secolo scorso e destinato ad avere influenze considerevoli sulle correnti razziste e antisemite europee a cavallo dei due secoli, correnti che poi troveranno organica sistemazione teorica nei lavori di Chamberlain e di Rosenberg, e applicazione pratica nel dominio nazista.*

Dovendosi oggi presentare Tocqueville come paladino della democrazia, cosa che in effetti egli fu, come teorico e come uomo politico, ma di quella democrazia che resta metodo di governo e di potere, e che pragmaticamente non aspira a diventare sinonimo di libertà, quindi non aspira a imbrogliare e mistificare ma a dirigere e comandare, quindi a presentarsi semplicemente come teoria forte della nuova borghesia emergente, dovendosi, dicevo, presentare Tocqueville come un garante della bontà della democrazia che oggi ci governa, lo si contrappone a Gobineau, teorico della razza e padre del nazismo.

Questa contrapposizione non regge. Nei riguardi delle fantasie di Gobineau, Tocqueville non è critico affidabile, non coglie i punti essenziali delle favole razziste, non le denuncia chiaramente.

La tesi razzista, alle sue prime formulazioni negli scritti di Gobineau, afferma il declino della civiltà occidentale, all'interno del quale movimento storico di rassegnazione, indebolimento e tramonto, si inserisce anche la degenerazione del popolo eletto, quello ariano, che si è andato mescolando con i popoli mediterranei del sud, nel suo progressivo compito storico di incivilirli e condurli verso la verità. In questa assurda favola, rivestita nel libro principale di Gobineau, con panni hegeliani e quindi per molto tempo considerata facente parte di quel movimento di pensiero che, come nel caso di Spengler e del suo Tramonto dell'Occidente, *si inserisce nello storicismo moderno, Tocqueville non vede il pericoloso parallelo con la sua tesi riguardante la funzione civilizzatrice della democrazia.*

Il fatto è che la paura di usare la libertà, di essere sostenitori della libertà, appartiene a tutt'e due i pensatori.

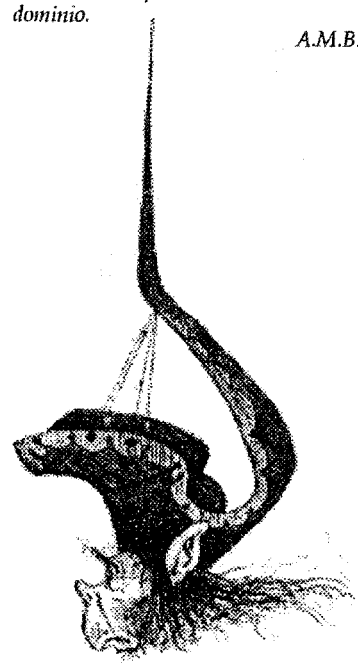
Tocqueville è convinto che gli uomini non potranno mai far uso della libertà (egli è infatti contrario a ogni idea di uguaglianza) e che quindi un governo sia necessario per mantenere l'ordine e per fare restare la società dentro binari di correttezza reciproca e di sicurezza dei costumi, in caso contrario, senza la democrazia, la civiltà (che per Tocqueville resta la sola possibile, quella in grado di salvare i valori della tradizione occidentale) è destinata a perire. Il pensiero reazionario di Tocqueville si basa quindi sulla instaurazione di un forte governo democratico, in cui le decisioni siano prese da una minoranza eletta (naturalmente minoranza costituita dai "migliori", quindi in grado di ripresentare quell'aristocrazia ormai segnata dal tempo e superata dalle idee).

Il pensiero reazionario di Gobineau assegna invece questo compito ai residui di una stirpe superiore, quella ariana, ormai in procinto di scomparire, e le affida le speranze per una rinascita della civiltà occidentale.

La fratellanza di idee (sia pure vestite con panni differenti) unisce per tutta la vita i due uomini, tanto che quando Tocqueville va al governo come ministro degli esteri, chiama Gobineau come capo di gabinetto, e non verrà mai intaccata, nemmeno quando il primo avverte l'amico riguardo la perniciosità delle sue idee ricordandogli che: «Non potendo avere la libertà che esisteva cinquant'anni or sono, voi preferite non averne nessuna».

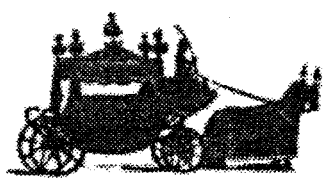
Come si vede, due modelli contrastanti ma complementari di teoria del dominio.

A.M.B.



FUOCO SUL CARRO FUNEBRE

Nel vuoto. **Ludwig von Hackwitz**, direttore generale della Fondiaria Assicurazioni, si è ucciso gettandosi dal ventunesimo piano della Torre Velasca nel centro di Milano. La società per cui lavorava è uno dei colossi delle Assicurazioni in Italia, ma si trova in difficoltà. La Consob l'ha di fatto posta sotto controllo sospendendone il titolo in Borsa, in attesa di decisioni che potranno coinvolgere anche la Latina Assicurazioni e altre società del gruppo. La Fondiaria è stata uno dei fiori all'occhiello di Enrico Cuccia, quindi della Mediobanca, che detiene il 15 per cento delle azioni. In passato alla Fondiaria aveva tentato la scalata Gardini, poi ridimensionato dai denti di Cuccia. Proprio quest'ultimo aveva nominato un dirigente delle Assicurazioni Generali, Luigi Amato Molinari, a riorgan Fondiaria, e questo dirigente aveva chiamato Ludwig von Hackwitz a l'azienda, quindi a provvedere a circa 400 licenziamenti e a risanare i modo i bilanci. Il nuovo dirigente proveniva dalla Gerling Konzern di C dalla Allianz di Monaco ed aveva anche a lungo lavorato come dirigente della Allianz Ras Tutela Giudiziaria, il p settore che copre gli infortuni giudiziari dei giudici. Nessuno lo rimpiange.



comunicati

Mercoledì 10 maggio

TORINO
Concerto dei *Swine flu* (punk rock dalla Scozia) a El Paso occupato di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

Giovedì 11 maggio

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *Franken hooker* (in lingua originale) di Frank Henenlotter. «...no comment 2».

TORINO
A El Paso, "Brainscope" presenta: *Chappaqua*, con W. Burroughs e A. Ginsberg.

Venerdì 12 maggio

UDINE
Al CSA di via Volturno, conferenza su *Biotecnologia* con Flavia Busatta.

Sabato13 maggio

TORINO
A El Paso, concerto: *Church of violence* e *Rotten brain* (hashcore e hardcore).

MODENA
Alla Scintilla, concerto di *Marciume* e *F.B.I.* (hardcore da Reggio Emilia).

VERONA
Al Centro culturale di documentazione anarchica "La Pecora Nera" di piazzà Isolo 31 b/c, concerto dei *Fichissimi* (punk rock da Pinerolo).

FORMIA (LT)
Allo Spazio Liberato Occupato Anarchico "Mario Giovannangelo" di via Rotabile, alle 21, concerto in solidarietà con Marzio (arrestato per diserzione il 2 maggio): *Live in the ghetto* (reggae, rock, jazz).

Domenica 14 maggio

TORINO
A El Paso, per la cinerassegna "Yiddish dementia", proiezione del film *L'aereo più pazzo del mondo... sempre più pazzo!*

FORMIA (LT)
Allo SLOA, alle 21 concerto in solidarietà con Marzio: *Cusna* (dark progressive).

Mercoledì 17 maggio

FORMIA
Allo SLOA, *Infocaffè*: discussioni e diffusione di materiale anarchico.

ROMA
Allo spazio anarchico Garbatella di via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro.

Giovedì 18 maggio

MODENA
Alla Scintilla, proiezione del film *Maniac* di William Lustig: «Ossessiva saga di un curioso e inquietante individuo vittima (forse) delle sue vittime. Non avete capito un cazzo? Nessun problema, grandioso ed imperdibile. Effetti speciali agghiaccianti!».

Venerdì 19 maggio

MODENA
Alla Scintilla, concerto degli *Evidence* (da Roma).

Sabato 20 maggio

MODENA
"Senza i vigili si vive bene, anzi meglio!": concerto in piazza Pomposa nel pomeriggio con *Nun ne posse più* (da Correggio) «contro il Comune e i vigili che continuano a mandare multe, diverse delle quali destinate in modo arbitrario a Colby, per affissione abusiva». Per informazioni telefonate alla Scintilla, tel. 059/310735.

Venerdì 2 giugno

UDINE
Al CSA, conferenza su *Linguaggio e corpo partendo dalla differenza sessuale* con Patrizia Violi.

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO

LE CONFESSIONI DI POLLASTRO
L'ULTIMO BANDITO GENTILUOMO
a cura di Giovanni Luigi Brignoli
Editrice Vulcano

Ha 88 pagine, una trentina delle quali ospitano alcune riproduzioni fotografiche. Una copia costa 20.000 lire. Per richiederlo rivolgersi a:
Editrice Vulcano
di G. Luigi Brignoli
via delle Rose 32
24127 Bergamo
tel. 035/253294
fax 035/258066

TUTTOSQUAT n. 2

È uscito il numero 2 del "giornale malandrino degli squatter di Torino". Ha 16 pagine in gran formato sulle pratiche dell'autogestione e dell'azione diretta. Una copia costa lire 2.000. Per richieste superiori alle 5 copie 1.500 lire, più 1.000 lire per la spedizione. I pagamenti devono essere inviati a:
Eliana Rossi
ccp 25510108
Via Martorelli 80
10100 Torino
Per le richieste scrivete a:
– Barocchio occupato
strada del Barocchio 27
10095 Grugliasco (TO)
– Asilo occupato
via Alessandria 12
10100 Torino

12-13-14 maggio: incontro anarchico sul tema "gruppi di affinità, organizzazione informale, insurrezione"

L'incontro si svolgerà in una località del territorio alpino occidentale. L'appuntamento è fissato per Venerdì 12 maggio dalle 12 alle 13 presso la stazione ferroviaria di Pinerolo (TO). Tutti quei compagni che per qualsiasi ragione non possono trovarsi nel luogo e nell'ora stabilita, possono fare riferimento al seguente recapito telefonico: *tel. 0336/255375.*